I Poli contro il Colonnello ma prendono le distanze dall'ex ministro leghista: non è tempo di impuntature

Calderoli non si ferma "Adesso voglio le scuse"

Fassino: "Da Gheddafi parole inaccettabili"

ROMA — «Mi hanno dato del pazzo, mi hanno dato del buffone, mi hanno dato dell'irresponsabile, mi hanno minacciato di morte, hanno messo sulla mia testa una taglia superiore ai dieci milioni di dollari e la magistratura mi ha inquisito. Ho subito tutto questo in silenzio e ho rassegnato le dimissioni da ministro». Ma le dichiarazioni di Gheddafi sulle ragioni della rivolta di Bengasi, secondo l'ex ministro Calderoli, testimoniano che la vicenda della maglietta con le vignette su Maometto indossata dal leghista in tv non c'entra nulla con l'attacco al nostro consolato in Libia.

Questo significa, per Calderoli, definito da Gheddafi «ministro fascista e razzista», «che le accuse che sono state rivolte a me, e alla Lega, *sono state strumentali*», quindi - protesta l'ex ministro che si dovette dimettere su richiesta di Berlusconi dopo l'assalto di Bengasi - «oggi esigo le scuse ufficiali nei miei confronti, nei confronti della Lega e nei confronti di quelle persone la cui morte è stata strumentalizzata, da parte di chi, nell'immediato e nei giorni successivi, ha diffuso notizie false, sapendo di mentire». Insomma, secondo Calderoli, in questa vicenda «l'unico che si è comportato con senso di responsabilità verso il paese, verso i connazionali e i nostri valori è stato il sottoscritto».

Ma nel governo - a parte quelle della Lega - non ci sono molte voci che si levano a difesa dell'ex ministro delle Riforme, nemmeno dopo che Gheddafi ha spiegato «l'odio» dei libici per gli italiani con il mancato risarcimento per il colonialismo. «Siamo addolorati per le espressioni di odio, gli italiani non odiano il popolo libico. - sottolinea Buttiglione - Il governo ha sempre lavorato per una riconciliazione, per stabilire un ponte tra i due popoli, ma non possiamo accettare atteggiamenti manifestamente ostili». Quanto alle parole di Calderoli, che chiede «scuse ufficiali», Buttiglione sostiene che «non è tempo di impuntature». Per il ministro Udc «dobbiamo mostrare tutti grande senso di responsabilità in una vicenda che è oggettivamente difficile. E' vero che alcuni hanno strumentalizzato il caso, ma resta il fatto che Calderoli ha sbagliato».

Interviene Fassino e condanna le parole di Gheddafi. «Se queste parole sono confermate, sono sconcertanti e non favoriranno una migliore relazione tra Italia e Libia: i problemi si risolvono se c'è rispetto reciproco, non credo che potranno essere risolti con le minacce». Ma la «provocazione» di Calderoli non può essere giustificata. «L'errore di Calderoli - osserva il segretario dei Ds - è stato quello di non capire che l'Islam non è un tutto omogeneo: ci sono tendenze fondamentaliste e integraliste, ma anche un Islam laico e moderato. Calderoli ha sbagliato — spiega Fassino — perché ha dato argomenti ai fondamentalisti mentre noi, al contrario, dobbiamo far prevalere i moderati ed i democratici dei paesi islamici». E a proposito dei rapporti di Berlusconi con Gheddafi, Violante si chiede: «Il presidente del Consiglio aveva detto che tutto era stato pacificato e chiarito con Gheddafi; evidentemente ha detto un'altra bugia, non era così».

Ma Calderoli insiste e annuncia che nei prossimi giorni parlerà ad *Al Jazeera* «per chiarire le mie posizioni e spiegare cosa è successo». Quanto a Gheddafi, «la riposta arrivata dalla Libia sui fatti di Bengasi è stata un'azione di verità nei miei confronti. Io ringrazio anche Gheddafi per gli insulti che mi ha rivolto, essere insultato da uno come lui è un onore». Mentre Berlusconi, per Calderoli, è stato precipitoso quando ha chiesto le sue dimissioni. «Sicuramente anche il presidente Berlusconi ha avuto una risposta emotiva, e forse lo hanno male informato, sui fatti di Bengasi. - ha detto Calderoli - Ma se fossi Fini penserei a quello che ha detto in Parlamento e penserei anche alla scelta di essere andato in moschea per ingraziarsi Gheddafi, il quale si è poi visto come ha risposto».

(g.l.)

IN LIBIA
In alto Benito Mussolini in Libia nel 1937. Il Duce posa a cavallo, brandisce la spada dell'Islam e promette al mondo arabo la protezione di Roma

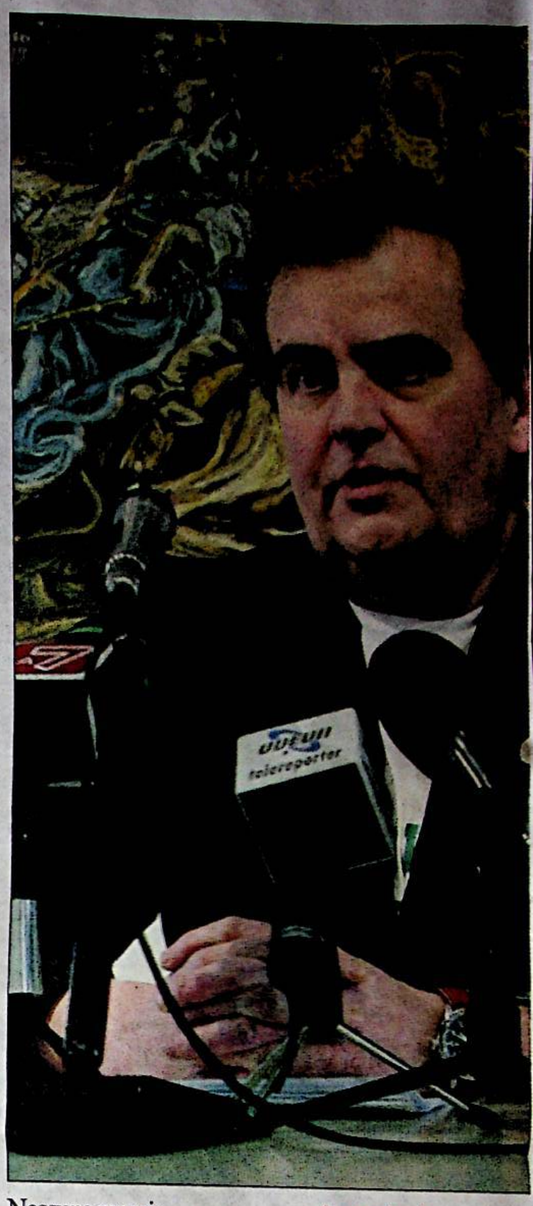
Alessandra Mussolini

"Se non fosse stato per mio nonno i libici andrebbero ancora sui cammelli"

ROMA — «Se non era per mio nonno stavano ancora sui cammelli col turbante in testa! Sono loro che ci devono risarcire perché fu un colonialismo positivo, il fascismo esportò la democrazia e strade, case, scuole». Così Alessandra Mussolini ha criticato l'ultimo attacco di Gheddafi all'Italia e al passato coloniale.

La nipote del duce ha anche detto di ritenere «urgente un intervento molto forte dell'intera comunità internazionale davanti alle minacce che Gheddafi ha inviato verso l'Italia». «Questo continuo fomentare odio e violenza deve essere fermato con vigore — ha spiegato — prima che qualche esaltato senta una qualche legittimazione dalla parole del leader libico. Per molto meno si sono mosse le diplomazie internazionali che ora sembrano voltare lo sguardo altrove. Non sono più tollerabili non solo dall'Italia, ma da tutto il mondo democratico tali atteggiamenti utili solo al fondamentalismo più violento e radicale».

«Ci vuole un colpo di reni dell'Italia — ha aggiunto la leader di Alternativa Sociale — perché, prendendo spunto dalle parole del Papa, ci vuole reciprocità anche dal punto di vista economico». Per la Mussolini l'Italia deve cercare un'indipendenza economica dalla Libia: «Non possiamo dipendere dal loro petrolio che sta macchiando le nostre coscienze. E' ora di pensare al nucleare».



Nessuna marcia indietro sul licenziamento per la t-shirt con le vignette

IL PROTAGONISTA

Al via la "carovana elettorale" all'insegna della difesa della cristianità

La Lega assapora la rivincita e prepara la "crociata" in Padania

PAOLO BERIZZI

MILANO — Quando a un certo punto gli chiedono di sbottonare la giacca e esibire la nuova maglietta con su scritto «orgoglioso di essere cristiano», aggrotta la fronte e resta muto un istante; per la serie «eh no, stavolta non ci casco». Poi sorride: «Meglio lasciar perdere. Anche se, come vedete, fa più scandalo una maglietta virtuale che una mostrata veramente». Al genere virtuale — «si sono visti solo i bottoni aperti della camicia» — apparterrebbe la t-shirt con le vignette, quella dello show della discordia al Tg1. Ma tant'è. Roberto Calderoli sfoggia il ghigno beffardo di chi passa all'incasso. Comunque la si voglia vedere, questa è la sua giornata. Deve essersela immaginata, e preparata, esattamente così. Per quattordici giorni. Da quando «Berlusconi ha chiesto la mia testa senza nemmeno sapere com'era andata la storia». E così oggi è un fiume di parole, l'ex ministro per le Riforme. Però attento a non esondare dagli argini. Alle quattro e dieci, nella sala conferenze della sede del Carroccio, in via Bellerio, è un po' teso. Si è fatto leggere una per una le agenzie con le dichiarazioni di Gheddafi. Le ultime lo definiscono «fascista, razzista, retrogrado». «Detto da lui, da uno che ha le mani sporche di sangue, è un doppio complimento», è la replica.

Per dissimulare l'eccitazione «il senatore», come lo chiamano adesso, squaderna in fretta i dettagli della campagna elettorale leghista. Che poi sarebbe il tema ufficiale dell'incontro con i cronisti. «Andremo tra la gente per difendere le nostre radici cristiane, la nostra identità. Per contrastare ogni tipo di fondamentalismo», dice. La croce, il simbolo dei cristiani, nell'iconografia del Carroccio ha ormai sostituito la spada di Alberto da Giussano. E così i lumbard la croce la porteranno in giro, non metaforicamente s'intende, nella loro «carovana elettorale». Un serpentone che da oggi attraverserà «tutta la Padania in lungo e in largo», giusto con qualche incursione in centro Italia. Per tirare su voti sarà pure varato un dirigibile lungo 50 metri, secondo Calderoli il primo caso di campagna elettorale aerostatica. La Lega. Il voto. Bossi capolista alla Camera in tutte le circoscrizioni (comprese Umbria e Marche). Ma è chiaro dall'inizio che l'agenda di giornata finirà per obbedire a Gheddafi. «Con le sue parole ha sconfessato Fini, e anche Berlusconi — dice il protagonista un po' volontario e un po' involontario di questa tribolata faccenda italo-libica — Adesso chi ha raccontato bugie mi deve chiedere scusa». Si capisce che, se fosse per lui, Calderoli si farebbe volentieri prendere la mano dall'onda emotiva. Dal gusto della «rivincita» consumata a freddo. Ma si tiene. Aspira la sigaretta ammirando con fierezza («La campagna elettorale l'ho messa in piedi io») la partenza della «carovana padana», un corteo di Smart e di camper che scivola fuori dal fortino di via Bellerio. Sorridendo, si toglie però tutti i sassi dalle scarpe. Fino all'ultimo. Conferma che andrà ad Al Jazeera, come anticipato ieri nell'intervista a *Repubblica*. «Parteciperò a un dibattito per spiegare le mie ragioni, e per avviare un dialogo con il mondo islamico». Altro tipo di dialoghi hanno intrapreso intanto i suoi colleghi leghisti. Le esternazioni post-Calderoli riabilitato sono state in pieno stile lumbard. Per Matteo Salvini, eurodeputato, «fa ridere che un capobeduino come Gheddafi, uno che guida i cammelli, dica retrogradi a noi. È una persona pericolosa, come sono pericolosi i suoi amici italiani che continuano a dialogare anche solo per telefono con lui». Già, «un dittatore» che ha «infamato un uomo coraggioso come Calderoli», spiega il senatore Ettore Pirovano. E che forse, «prima di dirgli fascista e razzista, si è guardato allo specchio», ragiona il collega Francesco Speroni. «Teniamo conto di questa suo opinione — aggiunge ironico — visto che è lui che decide chi deve fare o no il ministro in Italia». Cesarino Monti, un altro senatore, sposta l'attenzione su Fini: «Ha detto delle enormi stupidaggini». Infine il presidente federale della Lega Angelo Alessandri dichiara a Telepadania: «I benpensanti adesso chiedano scusa a Calderoli, e la smettano di nascondere le loro paure nei confronti dell'arroganza islamica con la politica del dialogo tra sordi». La prossima puntata, sulle frequenze di Al Jazeera.

> "Io razzista? Detto da uno come Gheddafi è un complimento"

le reazioni

MASTELLA
«La politica estera di Berlusconi, delle pacche sulle spalle, ha ottenuto come risultato una sfilza di "patacche" propinate spudoratamente agli italiani»

RIZZO
«Il Gheddafi che minaccia non è lo stesso che veniva esaltato da Berlusconi come la prova della sua capacità quasi taumaturgica nel tessere nuove alleanze?»

GASPARRI
«Bisogna finirla con la pretesa di risarcimenti di cui Gheddafi periodicamente parla. E' una forma di aggressione e di minaccia che non può essere accettata»